

**L'ONORE DEI KÉITA**  
di  
Moussa Konaté

Traduzione di Ondina Granato



Moussa Konaté, *L'onore dei Kéita*  
Titolo originale: *L'honneur des Kéita*

Copyright © Moussa Konaté, 1998  
Copyright © Del Vecchio Editore, 2011

Editing: Angelo Molica Franco  
Redazione: Vittoria Rosati Tarulli  
Grafica e impaginazione: Dario Lucarini

Fotografia di copertina: Dario Lucarini

[www.delvecchioeditore.it](http://www.delvecchioeditore.it)  
[www.myspace.com/delvecchioeditore](http://www.myspace.com/delvecchioeditore)  
ISBN: 978-88-6110-024-4

collana > noir



## CAPITOLO UNO

Quella mattina il commissario Habib si era sicuramente alzato con il piede sbagliato perché, non contento di non essersi degnato di rispondere alla moglie che lo invitava a fare colazione, si era infilato in macchina ed era partito a razzo, graffiando al passaggio il cancello del garage. Così, senza alcuna ragione. Sua moglie, dopo tanti anni di vita comune, aveva imparato a conoscere suo marito e quegli sbalzi di umore non la toccavano ormai più di tanto. Alla Squadra Anticrimine, in compenso, quando il capo aveva un diavolo per capello che lo faceva sbraitare al minimo errore come quel giorno, si viveva nel terrore. Anche il suo caro Sosso non osava prendere iniziative.

Proprio adesso che Habib avrebbe dovuto godersi i risultati della prodezza dell'arresto di Ladjji Sylla<sup>1</sup>, prodezza riportata all'unanimità dalla stampa. Invece no, tutto sembrava scivolargli addosso, l'ammirazione, gli elogi e anche quella sorta di timore misto a invidia che ispirava, al punto che a volte non si poteva non essere infastiditi da quell'atteggiamento apparentemente altezzoso.

Il sole si era levato a fatica nel cielo invernale; lo si intuiva appena dietro le nuvole grigie che sbarravano l'orizzonte. Nella nebbia che avvolgeva Bamako, le acque del Niger in piena erano immobili e verdastre. Sullo stretto ponte che attraversa il fiume, le macchine, i motorini e le biciclette si muovevano appena, a scatti, in un incredibile ingorgo.

Eppure, contro ogni logica, mentre molti altri automobilisti si innervosivano e inveivano, il capo della Squadra Anticrimine non lasciava trasparire alcun segno d'irritazione, malgrado le imprecazioni e gli inutili colpi di clacson. In realtà, Habib sognava a occhi aperti, visto che ci fu bisogno che un automobilista esasperato gli urlasse nelle orecchie perché si rendesse finalmente conto che la strada si era liberata già da un pezzo e che era lui, in effetti, a ostruire il passaggio. Allora partì a razzo e non si fermò fino alla sede della Squadra Anticrimine.

Dopo aver salito meccanicamente la scalinata, tornò sui suoi passi in maniera altrettanto meccanica e, sotto lo sguardo incuriosito e preoccupato dell'agente di guardia, prese il portadocumenti che aveva dimenticato in macchina, risalì gli scalini e si avviò per il corridoio che portava al suo ufficio.

Com'era sua abitudine, il primo gesto fu "suonare" all'ispettore Sosso. Pigliò il pulsante di chiamata quattro volte, invano, aggrottò le sopracciglia e si tuffò nei suoi dossier; si alzò però poco dopo e, compiendo il suo rito quotidiano, si fermò alla finestra: Bama-ko non era cambiata (come sarebbe potuta cambiare da ieri a oggi?). È solo che Habib pensava che i mendicanti si stavano moltiplicando di giorno in giorno. Di fronte alla pompa di benzina, per esempio, al paralitico che ormai da parecchi anni veniva a chiedere l'elemosina fin dal mattino, si erano aggiunti ciechi, lebbrosi e altri mendicanti apparentemente in buone condizioni. Ed era lo stesso ovunque, davanti alle farmacie, nei parcheggi, nei mercati, all'uscita dei negozi e dei ristoranti. I passanti erano assaliti dalle mani che si tendevano svelte con l'intenzione di cattura-

re l'attenzione di chi voleva tirar dritto.

Sembrava che tutto si fosse coalizzato per peggiorare l'umore del comandante della Squadra Anticrimine, il quale sbuffò impercettibilmente e si voltò per tornare alla scrivania, quando tre colpi risuonarono alla porta dell'ufficio. Urlò un "avanti!" con voce noncurante e un giovane poliziotto (quasi un ragazzino), apparve e salutò con deferenza. Era il sergente Sidibé, uno nuovo: il Direttore lo aveva spedito all'Anticrimine che, non sapendo cosa farsene, gli aveva affidato dei compiti di segreteria, dato che l'incaricato era costretto a letto da parecchio e non sembrava più capace di sopportare sforzi prolungati.

– Ho provato a contattarla tre volte con l'interfono, commissario, ma non ha risposto. Allora sono venuto a vedere.

– Hai ragione, Sidibé, sono appena arrivato, – gli rispose Habib, che non mancava d'incuriosire quel piccolo sergente, con il suo sguardo candido, la sua aria risoluta e l'energia che emanava da tutto il suo essere.

– Anche l'ispettore Sosso le ha telefonato, – aggiunse il sergente Sidibé.

– Ah! esclamò Habib. Da dove telefonava e cosa voleva?

– Mi ha solamente detto che l'avrebbe richiamata; non mi ha fornito dettagli, commissario.

Il commissario continuava a squadrare l'agente. "Ventitré anni", si disse, "proprio come il mio primo figlio".

– Dimmi un po', ragazzo, – disse senza cambiare tono, – cosa ti ha spinto a entrare in polizia? Cosa spera di fare qui?

A suo agio, il sergente Sidibé rispose senza esitazioni: – Proteg-

gere la società. – Quell’ingenua pomposità divertì Habib che, con l’intenzione maligna di confondere l’agente, gli chiese:

– Ma proteggerla da cosa?

– Dal male, commissario.

La voce che aveva pronunciato questa frase era così sicura di sé che il commissario provò un pizzico di amarezza. Prese il giovane agente per mano e lo condusse alla finestra. – Guarda, – gli disse mostrandogli lo spettacolo dei mendicanti, – è questo il male, figliolo; gente che sguazza nel fango e abbandona ogni dignità riducendosi a implorare la generosità dei suoi simili che a loro non fanno neanche caso. E ogni giorno diventano un po’ più numerosi; presto buona parte degli abitanti di questa città sarà composta di mendicanti e senz’altro. Sarei ben contento quindi se mi spiegassi di quali mezzi disponi per “proteggere” la società da questo male, sergente Sidibé.

Il giovane poliziotto parve sconcertato, ma si riprese abbastanza in fretta da assestare al suo capo questa terribile frase: – Penso che questo sia un problema dei filosofi e dei politici, commissario; la polizia ha un altro modo di vedere il male.

Sbalordito, Habib non poté fare altro che scrollare il capo, mormorare qualcosa e girarsi verso la finestra. L’altro esitò, poi uscì. Il commissario si ricordò che qualche mese prima il suo “caro amico”, il comandante della D2, aveva fatto quasi la stessa osservazione. “Forse sono invecchiato e non sono al passo con i tempi”, suppose. In quel momento squillò il telefono. Habib rispose contro voglia, ma subito dopo esclamò: – Ah! Sei tu, Sosso!... Cosa?... Ma quando? Ma dove?... – Ascoltò a lungo e poi disse:



– Arrivo! – Appese rapidamente e, come se fosse finalmente tornato in vita, scese di corsa le scale, salì in macchina e partì.

## CAPITOLO DUE

A causa del fango, il commissario fu costretto a parcheggiare a una cinquantina di metri dall'assembramento che, a giudicare dagli sguardi, lo aspettava con impazienza. L'ispettore Sosso, che aveva intuito il piccolo dramma di Habib, arrivò alla macchina nell'istante in cui, uscito un po' a fatica, il commissario richiudeva la portiera.

– Buongiorno, capo, – disse il giovane poliziotto allegramente. Ho provato a contattarla prima, ma non era ancora in ufficio. È stato ritrovato il corpo di un uomo.

– Una notizia piuttosto macabra, così di buon mattino, Sosso, – rispose il capo guardando con molta attenzione dove poggiare i piedi.

Ma fu Sosso a scivolare, e si salvò soltanto grazie al braccio del commissario, che gli consigliò: – Faresti meglio a essere prudente come me; non ti fidare troppo della tua età.

Un po' a disagio, il ragazzo ringraziò il capo, che domandò:

– E chi ti ha avvisato?

– L'uomo con l'impermeabile rosa laggiù.

Arrivarono al luogo dell'assembramento. Il cerchio si aprì da solo e Habib avanzò, senza rispondere, tra i “buongiorno commissario”, ma poco dopo si irrigidì: certo, era abituato a vedere dei corpi, ma il cadavere che galleggiava nella vasca era orrore puro. Era così gonfio che sembrava un omino Michelin al quale

l'acqua aveva conferito un colore indefinibile. Tra i brandelli dei vestiti, sfilacciati e scoloriti, di lana gialla a quadretti rossi e blu, si scorgeva la pelle dilaniata in più punti e orrende ferite. Mentre il braccio destro, probabilmente rotto, penzolava sott'acqua, quello sinistro, tagliato proprio all'altezza della spalla, non era che un moncone da cui sporgeva un pezzo d'osso.

Il commissario stava cominciando a fare il giro della vasca quando apparve l'ispettore Baly, il quale trasportava a fatica un telone, aiutato da un agente di polizia e da un volontario.

– Ho fatto venire tutti gli operai, ma nessuno l'ha riconosciuto, – fece notare Sosso.

– È ovvio, caro Sosso, – gli rispose Habib, – è difficile riconoscere un cadavere che non ha volto.

Effettivamente, si trattava di un morto senza volto, o piuttosto di un morto il cui viso aveva perso ogni segno di riconoscibilità. Nient'altro che una faccia mostruosa.

Arrivati in prossimità della vasca, Baly e i suoi compagni lasciarono cadere il telone. Baly spiegò: – È per estrarre il corpo dall'acqua; non ci sono altri modi, capo.

– Giusto, Baly; non ci avevo neanche pensato, – ammise il commissario, e aggiunse: – Avanti.

Operai e poliziotti riuscirono a far scivolare il telone sotto il cadavere e lo tirarono fuori dall'acqua.

Inorriditi, gli operai indietreggiarono formando in lontananza, attorno agli agenti, un cerchio, che si affollava di minuto in minuto dei curiosi dei quartieri vicini.

Chino, il commissario Habib osservava il morto; si spostava

come una papera, soffermandosi sulla testa, sul resto del braccio, sulle ferite. Si rialzò.

– Chi hai detto che l’ha scoperto? – domandò a Sosso.

– L’uomo con l’impermeabile rosa, – rispose l’ispettore, che interpellò subito l’individuo in questione.

– Baly, trasporti il corpo all’obitorio e dica al medico legale che mi serve il rapporto il prima possibile. Faccia dragare la vasca, non si sa mai, – ordinò Habib. Poco dopo il corpo fu messo nell’ambulanza, che partì appena Baly prese posto di fianco al conducente.

Intanto l’uomo con l’impermeabile rosa, un monco che masticava rumorosamente un chewing-gum, si fermò di fronte al commissario e, con il braccio buono, si grattò la testa e si scompigliò i capelli.

– Come si chiama? – gli chiese Habib in tono neutro.

– Revolver.

– Come? – esclamò il commissario.

– Il mio vero nome è Daouda, *comm’sario*, ma mi chiamano Revolver.

– Professione cowboy, immagino, – ironizzò Habib.

– No, faccio il guardiano, – rispose l’uomo con l’impermeabile rosa continuando a masticare il suo chewing-gum.

– Dove?

– Be’... o meglio, facevo il guardiano qui, – spiegò Daouda indicando il cantiere. – Mi hanno licenziato.

– Abbia la decenza di smettere di toccarsi così! – tuonò il capo della Squadra Anticrimine quando capì che il suo interlocutore era lontano dall’essere monco: aveva semplicemente tenuto il

braccio sinistro sotto l'impermeabile per potersi massaggiare il sesso più discretamente, un gioco a cui pareva piuttosto abituato. Confuso, Daouda interruppe il gesto osceno, ma tenne il braccio sotto l'impermeabile e continuò a masticare il suo chewing-gum.

– E a che ora l'ha scoperto? – gli chiese il commissario irritato.

– Stamattina presto. Passavo di qui per andare al fiume a fare il bagno. Quando l'ho visto sono andato al commissariato.

– Non ha visto nessun altro nei dintorni?

– Sì, il guardiano del cantiere era fermo là in fondo.

– L'ha informato della sua scoperta?

– No... esitò Daouda... no...

– Sosso, fai un giro nei quartieri qui intorno e riferiscimi tutto quello che scopri sul morto; quanto a lei, Daouda, lei viene con me. – Senza aspettare oltre, il comandante della Squadra Anticrimine si diresse verso il cantiere. I poliziotti dovettero disperdere la folla che provò a seguirlo, mentre l'ispettore Sosso, inforcata la sua KX, si allontanava a tutta velocità.

– E questo no eh, non mi va che mi vengano ancora a rompere le scatole! Lasciatemi lavorare! Sono stufo, stufo! – L'ometto calvo e grassoccio, sulla cinquantina abbondante, che tuonava così con violenti gesti del braccio, era il proprietario; si dirigeva verso il commissario con aria poco amichevole.

– Mi scusi, signore, – l'accorse Habib, – sono il commissario Habib della Squadra Anticrimine. Non sarei venuto a importunarla se qualcuno non avesse scelto di venire a morire in quella vostra vasca.

– Bene, d'accordo, l'ho visto, ma non lo conosco; è quello che

ho detto ai suoi agenti. Nessuno conosce quell'uomo, – rispose il caposquadra.

– Esatto, – accondiscese il commissario, – ed è per questo che sto ancora indagando. Per ora, è il guardiano del suo cantiere che mi interessa.

– Diarra, Diarra, – urlò subito l'omino grassoccio. Apparve un adulto dinoccolato, tutto trafelato. – Rispondi alle domande del commissario e torna al lavoro. Capito? – gli ordinò il principale che, vedendo che alcuni operai avevano abbandonato il proprio posto per seguire i poliziotti, disse: – Se arrivo prima di voi, siete licenziati. – Subito si scatenò una gara di velocità in una confusione incredibile.

Habib sorrise, poi rivolgendosi al guardiano chiese:

– Diarra, è andato a vedere il cadavere nella vasca?

– Sì, *comm'sario*, – rispose l'uomo, che si era chinato, le ginocchia al petto.

– E non sa chi sia?

– No, *comm'sario*.

– Lei a che ora l'ha scoperto?

– Ho sentito degli operai che ne parlavano, e sono andato a vedere anch'io.

Diarra si umettava di continuo le labbra e si contorceva in maniera curiosa, come qualcuno che lotti contro il bisogno di urinare.

– Non trova un po' strano che il guardiano di un cantiere non faccia un giro di ronda di controllo ogni mattina? Avrebbe scoperto il corpo molto prima degli altri. Non le pare? Ora mi dica,

ieri o l'altro ieri è passato in prossimità di quella vasca?

– No, *comm'sario*. Dall'altro ieri la pioggia non si è fermata un minuto, fino all'alba. Non si poteva mettere il naso fuori dalla porta.

Il commissario squadrò un istante Diarra che si dimenava e gli chiese se conosceva un tale Daouda–Revolver, lì presente.

– Lui? Oh, oooh! – esclamò il guardiano con disprezzo evidente. – Chi non lo conosce? Lavorava qui, l'hanno licenziato. E lui crede che sia colpa mia, allora fa di tutto per crearmi problemi. Daouda, oh, oooh!

Diarra non tardò a riprendere la sua strana danza. Daouda, che continuava tranquillamente e sempre rumorosamente a masticare il chewing–gum, affermò con una sicurezza sconcertante: – Sono sicuro che hai visto il cadavere prima di tutti. – Il guardiano parve così indignato e così sorpreso che fu incapace di rispondere; si accontentò di umettarsi le labbra e di agitarsi ancora di più con gli occhi lucidi fissi sul suo avversario.

– Bene, ho capito. Lei mi segue al commissariato, Daouda, – tagliò corto il commissario Habib dandogli le spalle senza aspettare. Non aveva dubbi che, per gelosia, il guardiano licenziato cercasse di nuocere al suo sostituto, e non ne era neanche infastidito, perché sapeva per esperienza che la bassezza regna sia tra i ricchi sia tra i bisognosi. Non era la prima volta che un povero diavolo tentava, in maniera anche grottesca, di indurlo in errore. In compenso, da tutto l'essere di quel povero diavolo di Daouda emanava un'impressione torbida che faceva credere ad Habib che l'individuo fosse di sicuro almeno il testimone chiave di questo caso.

Era il suo intuito a convincerlo.

Un centinaio di metri più lontano, il proprietario sbraitava; la sua voce riecheggiava nonostante il baccano delle seghe, dei martelli e dei veicoli che andavano e venivano senza sosta. Dal cielo grigio solcato da grosse nubi scure iniziò a cadere una pioggia fine. Il commissario si affrettò verso la macchina prestando comunque attenzione al fango nel quale era costretto a camminare. I poliziotti avevano caricato Daouda su un'auto che avrebbe, poco dopo, girato l'angolo della strada e il commissario, con la portiera della sua auto aperta, si fermò per seguirla con lo sguardo finché non sparì. Notando le scarpe macchiate, fece una smorfia e scosse la testa. Poco dopo, partì.





**Confessioni di una  
giocatrice d'azzardo**  
di Rayda Jacobs  
Tradotto da: Filippo Nasuti

ISBN: 978-88-6110-015-2  
Prezzo: € 16



**Sweet Sixteen**  
di Birgit Vanderbeke  
Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-019-0  
Prezzo: € 13



**Sale e miele**  
di Candy Miller  
Tradotto da: Carla de Caro

ISBN: 978-88-6110-002-2  
Prezzo: € 16



**Fiamma abbagliante**  
di Barry Levy  
Tradotto da: Giovanna Zanella

ISBN: 978-88-6110-010-7  
Prezzo: € 14



**Alle spalle**  
di Birgit Vanderbeke  
Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-017-6  
Prezzo: € 11



**Saloon**  
di Aude Walker  
Tradotto da: Tatiana Moroni

ISBN: 978-88-6110-011-4  
Prezzo: € 14



**Colazione con Mick Jagger**  
di Nathalie Kuperman  
Tradotto da: Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-017-6  
Prezzo: € 12



**La bambina che imparò a non parlare**  
di Yasmine Ghata  
Tradotto da: Angelo Molica Franco

ISBN: 978-88-6110-040-4  
Prezzo: € 13



**Il sole è una donna**  
di Félix de Bellay  
Tradotto da: Cristina Vezzaro

ISBN: 978-88-6110-083-1  
Prezzo: € 14



**L'imperatore della Cina**  
di Tilman Rammstedt  
Tradotto da: Carolina D'Alessandro

ISBN: 978-88-6110-039-8  
Prezzo: € 14



**Nato di sabato**

di Ray Banks  
Tradotto da: Carla De Caro

ISBN: 978-88-6110-000-8  
Prezzo: € 15



**L'ebbrezza degli dèi**

di Laurent Martin  
Tradotto da: Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-001-5  
Prezzo: € 15



**Un'indagine senza importanza**

di Robert Hültner  
Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-004-6  
Prezzo: € 15



**Senza via d'uscita**

di Val McDermid  
Tradotto da: Francesca De Marco  
e Francesca Galli

ISBN: 978-88-6110-005-3  
Prezzo: € 15



**Il trucco della morte**

di Astrid Paprotta  
Tradotto da: Filippo Nasuti

ISBN: 978-88-6110-022-0  
Prezzo: € 14



**L'assassino di Banconi**

di Moussa Konaté  
Tradotto da: Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-003-9  
Prezzo: € 13



**La dea madrina**

di Robert Hültner  
Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-023-7  
Prezzo: € 14



**Quindici giorni di novembre**

di José Luis Correa  
Tradotto da: Alberto Malcangi

ISBN: 978-88-6110-025-1  
Prezzo: € 13



**Morte in aprile**

di José Luis Correa  
Tradotto da: Alberto Malcangi

ISBN: 978-88-6110-050-3  
Prezzo: € 12



**Qualche altro giardino**  
di Jane Urquhart  
Tradotto da: Laura Ferri

ISBN: 978-88-6110-008-4  
Prezzo: € 12



**L'assassino della lingua**  
di Gwyneth Lewis  
Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-007-7  
Prezzo: € 12



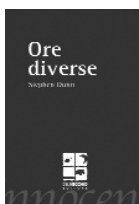
**Cemento e carota selvatica**  
di Margaret Avison  
A cura di: Laura Ferri

ISBN: 978-88-6110-013-8  
Prezzo: € 13



**Estasi**  
di Carol Ann Duffy  
Traduzione e cura di:  
Bernardino Nera e Floriana Marinzuli

ISBN: 978-88-6110-012-1  
Prezzo: € 13



**Ore diverse**  
di Stephen Dunn  
Tradotto da: Marco Federici Solari  
e Lorenzo Flabbi

ISBN: 978-88-6110-014-5  
Prezzo: € 13



**Con l'avallo delle nuvole**  
di Hilde Domin  
A cura di: Paola Del Zoppo e  
Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-016-9  
Prezzo: € 13



**Prima lingua**  
di Ciaran Carson  
a cura di: Marco Federici Solari  
e Lorenzo Flabbi

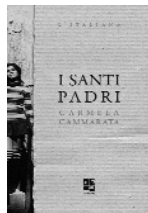
ISBN: 978-88-6110-018-3  
Prezzo: € 13

collana > L'italiana



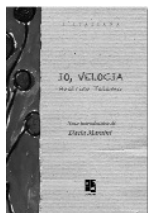
*Il trionfo dell'asino*  
di Andrea Ballarini

ISBN 978-88-6110-027-5  
Prezzo: € 17,50



*I santi padri*  
di Carmela Cammarata

ISBN 978-88-6110-043-5  
Prezzo: € 14



*Io, Velocità*  
di Beatrice Talamo

ISBN 978-88-6110-034-3  
Prezzo: € 14



*Io non ci volevo venire qui*  
di Angelo Orlando Meloni

ISBN 978-88-6110-036-7  
Prezzo: € 14

collana > racconti



*Il peso del tempo*  
di Lutz Seiler  
Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-041-1  
Prezzo: € 15

fuori collana



*Nel cuore della notte*  
Aa. Vv.

ISBN: 978-88-6110-044-2  
Prezzo: € 14

Finito di stampare nel Settembre 2011  
Presso la Tipografia Mancini s.a.s.  
Tivoli (Roma)